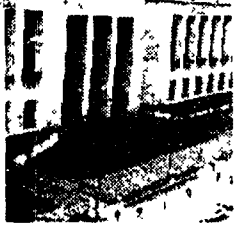


Questione morale



Una accesa Direzione ha discusso del dopo voto e di Craxi
«Le inchieste non vanno usate per la lotta politica»
Forlani con il leader psi, bordate di Prandini e Tabacci
Il segretario precisa: non abbiamo criticato i magistrati

«Non si processa il sistema dei partiti»

La Dc in rivolta e Martinazzoli deve frenare l'ira antiguidici

«Non c'è nessuna critica al lavoro dei giudici ma mettiamo in guardia da chi lo forza per farlo diventare un processo al sistema dei partiti» Martinazzoli, in serata, consegna un ambiguo documento della Direzione dc, dove si denuncia il pericolo che le inchieste diventino «strumento di lotta politica». La Dc, su questo, è spaccata: per Prandini l'avviso a Craxi è «un attacco al sistema dei partiti»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Sei ore di discussione sul risultato del voto di domenica sui congressi locali sulla riforma elettorale e la svolta maggioritaria. Ma soprattutto sull'esplosione di Tangentopoli il dilagare delle inchieste sui politici piccoli e grandi. L'avviso di garanzia a Bettino Craxi il potere (e i poteri) della magistratura. La Direzione democristiana per la prima volta in forma ufficiale e compiuta dice la sua sulla lunga che rischia di sommersi e cancellare il sistema di potere imperniato sul partito di maggioranza relativa se non il sistema politico nel suo insieme. L'esito della discussione è un documento approvato all'unanimità dopo un dibattito faticoso e a tratti drammatico un attento limitatore di frasi e aggettivi una deflagante ricerca del compromesso. Perché una parte non piccola della Dc che ha avuto ieri fra i

suoi allen Prandini e Forlani ma che attraverso un po' tutte le correnti crede che «va giunta l'ora di dire basta». Di prendere esplicitamente le distanze dall'operato della magistratura. Di denunciare l'esistenza di un disegno più o meno esplicito di un sistema di garanzia per liquidare il sistema dei partiti con i giudici a fare, se non da ideatori certo da esecutori. Prandini sbotta in piena Direzione: «Siamo di fronte ad un attacco al sistema dei partiti e l'interpretazione data all'avviso di garanzia a Craxi rientra in questa strategia. La Dc deve impegnarsi perché non venga delegittimata il partito». Tabacci demittono doc colpito da avviso di garanzia critica invece i giudici per aver impiegato con Craxi il principio della «responsabilità oggettiva». «Ormai è chiaro - dice - che il meccanismo della responsabilità oggettiva è scatta

delegittimazione dei partiti anche il sistema istituzionale rischia di crollare». Il punto di mediazione fra queste due posizioni è un documento che come riconoscono per esempio Sanza e Faraguti «si presta tranquillamente ad una doppia lettura». Si legge infatti nel testo votato in Direzione che «L'azione della magistratura che da tempo chiama in causa uomini politici e operatori economici va certamente rispettata e assicurata nel suo dovere di giustizia ma non può in alcun modo essere assunta come strumento di lotta politica o interpretata oltre i limiti che sono propri». La stessa originaria del documento parlava di un'iniziativa giudiziaria di garanzia oltre i limiti propri ma suggerimento di Cabras è stato lo stesso Martinazzoli a imporre quell'altro termine «interpretata» che sposta l'accento dai palazzi di giustizia alle redazioni dei giornali. Un secondo passaggio del documento affronta la questione della «responsabilità oggettiva» e suona come risposta in diretta all'avviso di garanzia ricevuto da Craxi. Anche qui i toni sono volutamente ambigui. «La responsabilità penale - si legge - è secondo il precepto costituzionale personale e dunque non si possono inscenare come pure si pretende - processi al sistema dei

Partiti che finirebbero per mettere in discussione immedesimamente e per tutti la stessa garanzia della cittadinanza democratica». Di Craxi e della bufera che sconvolge il Psi non vi è traccia esplicita. Tuttavia è proprio da qui che prende le mosse la reazione dc. La quale a sua volta si innesta sulla trama elettorale patita soprattutto (ma non solo) al Nord e imputata proprio al legame delle inchieste.

La risposta indicata dalla Direzione dc è una risposta prevalentemente politica. Chi punta sull'adozione «temporanea» di nuove regole sul rilancio dell'iniziativa politica sulla riforma elettorale «non rinviabile» per reagire al «processo di deregolazione che può mettere a rischio gli assetti democratici del paese». Sarà lo stesso Martinazzoli in serata a fornire l'interpretazione autentica di un documento ambiguo. «I giudici hanno il dovere di fare il loro dovere non abbiamo messo in guardia dalle dilatazioni che qualcuno altro fa forzando le iniziative giudiziarie fino a farle diventare una sorta di processo al sistema dei partiti». Per Martinazzoli «non c'è nessuna valutazione critica del lavoro dei giudici ma mi appare rischioso ciò che si agita attorno a queste vicende e ciò che si deduce e pretende di leggere in queste vicende».



ROMA. Trasparenza, controlli, vigilanza riduzione dei costi sono i requisiti essenziali minimi cui dovrà ispirarsi il finanziamento dell'attività dei partiti. Nel pieno del ciclone di Tangentopoli il Pds ha presentato al Senato un disegno di legge per riformare radicalmente l'erogazione dei contributi alle forze politiche. La proposta del Pds va perfino oltre la richiesta referendaria abrogando totalmente la legge del 1974 che istituì appunto il finanziamento pubblico (la consultazione popolare avrebbe consentito soltanto una parte della legge).

Il disegno di legge del Senato del Pds (illustrato ieri ai giornalisti da Giuseppe Chiarante e da Franca D'Alessandro Prisco) si compone di 36 articoli divisi in sette titoli. Da giovedì il progetto è in discussione insieme ad altri cinque nella commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama che su richiesta del relatore Luigi Covatta ha già costituito un comitato ristretto per unificare i testi. Il lavoro che dovrebbe concludersi entro gennaio. Su diversi disegni di legge - ha riferito Chiarante - non sarà impossibile trovare un'intesa. Se questa mancherà o se il Parlamento non avesse il tempo per approvare una legge che eviti il referendum, il suo svolgimento - ha detto Chiarante - non costituirebbe alcun problema perché in ogni caso la legge del 1974 deve essere abrogata perché criticabile e inadeguata e comunque deve essere riformata. L'impianto dello stesso finanziamento dell'attività dei partiti.

L'attuale contributo pubblico dovrebbe essere sostituito da un meccanismo che richiami quello in vigore per i culti religiosi (fondato cioè sulla volontà del cittadino di contribuire al finanziamento) ma con tre differenze sostanziali ai partiti verrebbe destinato il 4 per mille dell'Irpef (e non l'8) e dovrà essere tutelata la riservatezza dell'opzione. La terza differenza è ancora più incisiva ai partiti non andrebbe il 4 per mille del monte Irpef ma soltanto una parte in proporzione alle opzioni effettivamente indicate dai cittadini in sede di dichiarazione dei redditi. Per esempio se il 25 per cento dei contribuenti dichiara di voler finanziare i partiti sarà il 25 per cento del 4 per mille del Irpef ad essere destinato alle forze politiche. La quota non orzognata resterà al Bilancio dello Stato.

I partiti potranno costituire fondazioni per l'attività di ricerca formazione studio promozione culturale... esclusa qualunque attività di tipo strettamente politico come le campagne elettorali. Per le fondazioni si prevede un contributo pubblico. Una via non diretta di finanziamento è individuata nell'applicazione di agevolazioni tariffarie e fiscali. I versamenti individuali ai partiti potranno essere dedotti in parte dalla dichiarazione dei redditi. Sono invece proibiti i finanziamenti a cura delle persone giuridiche. Alt anche alle dispendiose campagne elettorali e i candidati non potranno spendere più di otto volte l'ammontare dell'indennità parlamentare come dire poco più di cento milioni di lire. Saranno possibili distacchi di personale dall'impiego pubblico e privato ma a totale carico dei partiti ed il distacco non potrà superare i cinque anni, un modo per ridurre al massimo la professionalizzazione del lavoro politico.

Il disegno di legge del Pds - ha sottolineato la senatrice Franca D'Alessandro Prisco - si preoccupa anche di agevolare l'attività politica dei giovani delle donne e delle minoranze etniche e linguistiche. I partiti - ha aggiunto la parlamentare del Pds - devono uscire dall'attuale forma di privatismo e questo sarà possibile attraverso l'approvazione in atto pubblico degli statuti e dei regolamenti per la formazione delle liste elettorali con riguardo al massimo di autonomia dei partiti con il massimo di garanzia per i diritti dei singoli. A norme molto rigorose corrisponde un sistema di sanzioni di sicura severità che si concretizza in divieti esecutivi da uno a sei anni di reclusione e una multa che può giungere al triplo delle somme versate o percepite in violazione della legge. La condanna comporta l'interdizione dai pubblici uffici fino a dieci anni e per i relatori dei bilanci falsi la sospensione dall'esercizio della professione. Le pene vengono tanto per gli erogatori che per i percettori di contributi non consentiti. Alle sentenze definitive di condanna segue la decurtazione dei contributi pubblici dovuti ai partiti e titoli di rimborso elettorale e alle fondazioni in misura doppia delle somme illegittimamente percepite.

Stringente anche il sistema dei controlli affidato ad un'Autorità presieduta dal presidente della Corte dei Conti e composta da due personalità della cultura giuridica ed economica nominate dal presidente della Camera.

Il «siamo tutti colpevoli» scatena un putiferio. Mancini: «Non poteva dare quella solidarietà»
Angius: «È stato incauto». Pri preoccupato. Del Turco e Andò lo difendono

Critiche a valanga su Amato

Valanga di accuse su Amato dopo il suo intervento alla Direzione del Psi. Ed è di nuovo polemica nel Garofano. «Poteva risparmiarsi», dice Mario Raffaeli. Giacomo Mancini: «Non poteva dare quella solidarietà a Craxi». Con il presidente del Consiglio si schiera Formica. Del Turco: «Si è comportato da compagno leale». Gavino Angius: «È stato imprevedente e incauto». Il Pri: «Siamo preoccupati».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Dice Salvo Andò: «Amato non poteva che fare l'intervento che ha fatto. Per ragioni di carattere umano personale e politico». Anzi, puntualizza il ministro socialista della Difesa, «le sue parole tra l'altro rassicurano un'opinione molto condivisa all'interno dell'una e dell'altra area del partito». For e Andò ci crede ma così non è. E le cose dette l'altra sera alla Direzione del Psi dal presidente del Consiglio hanno sollevato un putiferio politico. All'interno del Garofano tanto per cominciare. Commenta secco Mario Raffaeli, deputato schierato con Martelli: «Il discorso poteva risparmiarsi soprattutto l'ultimo passaggio». Avverte Bruno Pellegrino: «C'è il rischio di una sovrapposizione inevitabile per il governo». Ironizza Sergio Talamo, presidente dei giovani socialisti: «Più che un discorso è stato una specie di de profundis per la gestione craxiana. Parva che alla fine volesse scoprire un busto». Poi serio commenta: «La parte fastidiosa non accettabile del discorso è l'Amato è quella finale in cui la condanna le vicissitudini di questo periodo con un rischio per la democrazia. Ma forse non poteva dire cose diverse».

Dimentico anche il giudizio di Giacomo Mancini, ex segretario del Psi che insieme ad Amato chiamò in causa anche Martelli: «L'anno sbagliato in trambusto» taglia corto. Poi aggiunge: «Sulla base di quella dichiarazione il ministro della Giustizia e il presidente del Consiglio non potevano esprimere solidarietà a Craxi». Un comportamento che Mancini spiega in questo modo: «È evidente che hanno raggiunto un accordo. Ma poi Craxi gli accordi non li mantiene». E lancia un avvertimento all'inquilino di Palazzo Chigi: «Il mio che chi ha avuto un mese di proroga non lavora e per tornare in piedi il governo». A mio parere la commissione per il pre-



sidente del Consiglio è invece Rino Formica. «Amato ha fatto bene a difendere Craxi perché non si può pensare che il nostro non sia più un sistema fondato sui partiti». Anche Ottaviano Del Turco di fronte alla valanga di polemiche che si riversa sul capo del governo si schiera al suo fianco. «Amato l'altra sera ha fatto una cosa bella misurata da presidente del Consiglio ma anche da compagno leale». Ha sostenuto il segretario generale, aggiunto della Cgil.



Gino Giugni in alto il segretario della Dc Mino Martinazzoli al centro Giuliano Amato

Le parole di Amato hanno sollevato polemiche anche al di fuori del Psi. Ieri mattina se ne è discusso durante la riunione della segreteria del Pds. «Si è comportato in modo assolutamente imprevedibile e incauto», sia come metodo sia per le affermazioni fatte», ha commentato Gavino Angius. Colpisce e per certi versi di spavento ha notato l'esponente della Quercia - che il presidente del Consiglio sia intervenuto così pesantemente su una vicenda interna del suo partito con un richiamo piuttosto singolare ad una responsabilità collettiva di tutto il Psi - quindi anche sui rispetto ai lievi mosse dai giudici di Milano alla gestione del partito da parte di alcuni dirigenti e in particolare del segretario Craxi. E due deputati del Pds, Francesco Abaterusso e Mario Lettieri hanno inviato una lettera al presidente della Repubblica Scalfaro. «È sconcertante», scrivono, «che il presidente del Consiglio ritenesse indispensabile esprimersi platealmente sulla sua solidarietà politica oltre che umana a chi si sarebbe reso responsabile di azioni per le quali sta indagando la magistratura». Della vicenda che vede coinvolto il leader del Garofano parla anche in un'intervista a Parlamento. In un'intervista alla Camera Giorgio Napolitano: «Per la verità le inchieste in corso da molti mesi potevano condurre a qualche richiesta di autorizzazione a procedere, per altro non ancora pervenuta o a un avviso di garanzia nei confronti di Craxi e noveroli». Craxi, afferma Napolitano: «Non si è trattato di un avvenimento imprevedibile o del tutto improvviso. Vi era colpevole di una delle maggiori responsabilità della politica italiana». Il presidente del Consiglio è duramente criticato anche dall'Uil. Un nota della Voce Repubblicana esprime «procurazione per la dichiarazione con la quale Amato ha affermato la propria condivisione con le responsabilità del segretario per le vicende per cui egli risulta indagato». Si è gettato il seme di un'interpretazione delle inchieste - accusa il giornale di La Malfa - sotto una luce che non può significare altro per il capo del governo che due cose. O configurare azioni disciplinari per i richiami e magistrati al loro alveo o scoprire - nell'impossibilità di scoprire - l'impossibilità di scoprire che da simili azioni disciplinari conseguirebbe - impedita nella ricerca di una soluzione che sia appunto politica e collettiva - che i richiami a un partito a scindere si parte del medesimo sistema di fatto instaurato in Italia non per responsabilità diverse di chi ha più contato ma per colpevolezza comune di tutti. E il segretario stesso. Un'intervista parla di uno «sviluppo» di Amato e di finché le cose dette l'altra sera a via del Corso sgravassero.

«Estendere la responsabilità a tutto il partito è un pugno nello stomaco per i nostri vecchi militanti di base»

Lo sconforto di Giugni: «Giuliano, hai sbagliato»

È «sconfortato» Gino Giugni, senatore socialista, padre dello Statuto dei diritti. Ha scritto una lettera aperta ad Acquaviva presidente del suo gruppo per valutare le conclusioni della Direzione Psi. Dimentico il suo giudizio. Che conferma anche nell'intervista al nostro giornale. «Il Psi è malato grave e se non si interviene rischia il coma profondo. Perdere un mese può essere letale». Dunque, Craxi deve passare la mano. A chi? Giugni non ha dubbi: «L'attuale presidente del Consiglio è la scelta migliore». Amato dovrebbe continuare a guidare il governo che oggi «è senza alternative».

Se il nuovo segretario del Psi sarà Giuliano Amato non si porrà un problema per la guida del governo?

Il governo deve continuare a lavorare. Non vedo soluzioni di ricambio a portata di mano. Se si interviene un po' di stabilità che finora non c'è stata da parte del Pds evidenziamo le cose cambierebbero. Ma non vedo perché tali dispossibilità anziché sui programmi debbano esprimersi sulla persona del presidente del Consiglio. Amato è tutt'altro che impopolare e mi sembra che Achille Occhetto nutra una certa diffidenza a proporre programmi se e vero che ha fatto ricorso al concesso arcuato del blocco dei licenziamenti.

Quale successione a Bettino?